

Calogero Zucchetto



Calogero Zucchetto, per gli amici Lillo, nacque a Sutera in provincia di Caltanissetta il 3 febbraio del 1955. Si arruolò nell'arma molto giovane, iniziando il suo apprendistato già a 19 anni nella prima rudimentale scorta del giudice Falcone. Ma Lillo era un ragazzo dinamico, intraprendente, ed a lui la scorta stava stretta. Voleva la strada, e fu accontentato: nei primi anni 80 entrò a far parte della Squadra mobile di Palermo, alle dipendenze di Ninni Cassarà, assassinato a sua volta il 6 agosto 1985. Esuberante, intelligente, gran lavoratore, Zucchetto intraprese la sua missione con grande entusiasmo. Trascorreva nottate intere nelle discoteche e nelle paninerie palermitane, aveva agganci nel mondo della prostituzione, delle sale corse e del mercato ortofrutticolo, punti di raccolta dei malavitosi dell'epoca. Collaborò con Cassarà alla stesura del "rapporto Greco Michele + 161" che tracciava un quadro della guerra di mafia iniziata nel 1981, dei nuovi assetti delle cosche, segnalando in particolare l'ascesa del clan dei corleonesi di Leggio, Riina e Provenzano. Riuscì a entrare in contatto anche con il pentito Totuccio Contorno convincendolo a collaborare, tanto che le sue confessioni furono utilissime per la redazione del rapporto dei 162, una vera e propria mappa sulle famiglie mafiose di Cosa Nostra. Fu uno dei primi agenti a giungere in via Carini, il luogo in cui il 3 settembre del 1982 venne ucciso il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Con il Commissario Ninni Cassarà andava spesso in giro in moto, anche pagando di tasca propria il carburante consumato, per i vicoli di Palermo, in particolare per quelli della borgata di Ciaculli, il feudo del boss Michele Greco. La zona era considerata un agro impenetrabile, off-limits per la polizia. Infatti la presenza di Zucchetto e degli altri colleghi fu considerata una profanazione della "zona franca" di Cosa nostra, un affronto da non perdonare. In uno di questi giri, incontrò Pino Greco detto "scarpuzzedda" e Mario Prestifilippo, due killer al servizio dei corleonesi che lui aveva conosciuto quando non erano ancora schedati come mafiosi. Naturalmente i due riconoscendolo evitarono la cattura. L'episodio lo preoccupò molto e confidò i suoi timori ai colleghi, ma il suo destino fu segnato per sempre.

Zucchetto conosceva benissimo il territorio palermitano e la periferia del capoluogo e, anche per questo, con il Commissario Cassarà e altri colleghi prese parte ad una operazione che doveva portare all'arresto del latitante capo famiglia di Villabate, Salvatore Montalto. Da settembre ai primi di novembre del 1982 a Ciaculli la squadra tenne sotto stretta sorveglianza una villetta dove il latitante aveva trovato rifugio. Lillo era l'esperto e fu proprio lui che riconobbe il Montalto, catturato successivamente con un blitz il 7 novembre. Lillo si sarebbe potuto salvare se non avesse preso parte a questa operazione ma lui doveva dimostrare che la mafia non gli faceva paura e che lo Stato era sopra tutto.

La Mafia decise di eliminare questo scomodo poliziotto pochi giorni dopo, il 14 novembre, in via Notarbartolo. All'uscita di un elegante bar del centro di Palermo, mentre stava per tornare a casa dalla sua compagna che, di lì a poco, avrebbe dovuto sposare, due uomini in sella ad una motocicletta gli si avvicinarono e spararono cinque colpi di pistola alla testa. Il commando che portò a termine la missione di morte era composto da Mario Prestifilippo e Pino Greco, i due spietati killer che qualche giorno prima avevano visto Zucchetto aggirarsi in motorino nei pressi della villa di Montalto. Come mandanti furono condannati i componenti della "cupola mafiosa" del tempo Totò Riina, Bernardo Provenzano e Raffaele Ganci.

Aveva solo 27 anni quando perse la vita, un'altra vittima innocente di quel drammatico 1982 che pagò caramente la passione per il suo lavoro, una professione pericolosa che non concedeva scampoli di vita privata.

Per il suo encomiabile lavoro al servizio delle Istituzioni è stato insignito della Medaglia d'oro al valore civile.

Dopo 10 anni, a pochi metri dal luogo in cui fu ucciso Lillo, fu collocato "L'Albero" di Falcone. Un Ragazzo ed un Uomo uniti nella speranza di aspirare ad una Sicilia libera dalla mafia.

Lo Stato ne ha onorato il sacrificio, con il riconoscimento concesso a favore dei familiari, costituitisi parte civile nel processo, dal Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso di cui alla legge n. 512/1999.